LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Nuova Sveglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le gravi conseguenze politiche dello scandalo Cavallini.

Il Ministero non è dimissionario — Il ritiro del Ronchetti, sottosegretario alla giustizia.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 16, ore 23,50.

Da qualche giorno era stato annunziato che l'on. Zanardelli dovesse avere un colloquio fortuito a Verona coll'on. Di Rudinì. La notizia era vera; si era scelta Verona per non dar luogo a commenti e dicerie. Zanardelli, come presidente della Camera, avrebbe dovuto recarsi a Verona per ossequiare il Re; l'on. Di Rudinì, come presidente del Consiglio, era pure obbligato a recarvisi; quindi il colloquio avrebbe avuto le apparenze di un incontro casuale.

Ma proprio quando tutto era deciso sopravvenne lo scandalo Cavallini. Di costui era molto amico l'attuale sottosegretario alla grazia e giustizia, on. Scipione Ronchetti, che era ritenuto nel Ministero come amico e rappresentante del gruppo zanardelliano.

Ora l'on. Rudinì crede che un incontro coll'on. Zanardelli potrebbe destare un mondo di ciarle pericoloso, epperò non vorrebbe il colloquio.

Intanto ha qui prodotto una grande impressione la notizia delle dimissioni del Ronchetti, non perchè non siano considerate come una conseguenza naturale della situazione, ma pel modo con cui furono annunziate ufficiosamente, modo che farebbe supporre che nelle sfere ministeriali non si voglia procedere con quell'energia che il gravissimo caso richiederebbe. Figuratevi che nei circoli ufficiosi si assicura che l'onorevole Ronchetti, quando ebbe la convinzione che il presidente del Consiglio facesse pratiche per assicurarsi al più presto il titolare della grazia e giustizia, sia che egli avesse aspirazioni al portafoglio, sia che credesse di dover essere interrogato sul delicato argomento, rassegnava le dimissioni il 28 agosto!

Si comprende che questa spiegazione è trovata per dare l'onore delle armi al Ronchetti, il quale, più che da ragioni esistenti nel mese di agosto, sarebbe costretto a ritirarsi da ragioni sorte nel mese di settembre.

Vi posso inoltre assicurare che fra i documenti sequestrati in una perquisizione in casa di un avvocato milanese se ne sia trovato uno il quale proverebbe come un uomo politico compromesso abbia avuto dal Cavallini la somma di L. 10,000.

Ma qui non si arrestano gli scandali.

Si afferma ancora che si sarebbe fatto in modo di affidare la denuncia del ragioniere Capitani contro il Cavallini ad un magistrato sul quale un autorevole personaggio poteva ampiamente fare assegnamento, saltando altri magistrati più anziani.

Ad un altro personaggio politico si rimprovera di avere sempre appoggiato colla sua autorità tutto il lavoro fatto sin qui per salvare il Cavallini. Potete facilmente comprendere come le conseguenze politiche di tutti questi scandali siano gravi.

Il partito che fa capo a Visconti-Venosta e a Prinetti, e che non ha mai veduto bene che il Rudinì si facesse appoggiare dai zanardelliani e dai cavallottiani, fu ogni possa per indurre il Rudinì a cambiare strada.

Il Rudinì — a questo me lo diceva un ex-ministro — avrebbe avuto intenzione di accordarsi per un nuovo Ministero con lo Zanardelli. Ma, dopo gli scandali di questi giorni e dopo gli attacchi cui apertamente fu fatto segno anche dai giornali, tutte queste combinazioni paiono oramai sfumate.

L'onorevole ministro concludeva col dire che una crisi è inevitabile.

Un altro ex-ministro del secondo Gabinetto Rudinì, e che pure è amicissimo del Rudinì, conveniva che il suo collega aveva ragione.

Aggiungete a queste cose le difficoltà per la scelta del guardasigilli, e capirete facilmente quanto sia grave la situazione.

***

Un'altra cosa ha prodotto una tristissima impressione, ed è il telegramma mandato ai giornali dal procuratore del re di Como, Lino Ferriani. L'atto in sè stesso e la forma con cui il telegramma è concepito dinotano come il Ferriani abbia la mente assai turbata, turbata fino al punto di non più conservare il riserbo che è imposto ad un magistrato.

La *Tribuna* di stasera conferma che l'onorevole Prinetti nella riunione di Milano insistette per una conversione a Destra. Non è esatto però quando assicura che il Rudinì, nell'ultima sua gita a Monza, avrebbe presentato le dimissioni del Gabinetto e che il Re avrebbe risposto che i ministri ponderassero meglio questa decisione, ma che in ogni modo avrebbe dato una risposta dopo le manovre (1).

(1) Infatti la *Stefani* ci comunica da Roma, 16:

La notizia pubblicata stasera da un giornale di Roma che il presidente del Consiglio Rudinì abbia offerto al Re le dimissioni dell'intero Gabinetto è assolutamente infondata.

E' poi assolutamente infondata la notizia della stessa *Tribuna* che l'on. Rudinì abbia fatto sapere all'on. Zanardelli di essere disposto a concedere a lui ed ai suoi amici cinque portafogli nella futura combinazione.

La *Tribuna*, molto ingenuamente, prevedendo il rifiuto di Zanardelli, dice che tutto si potrebbe risolvere semplicemente affidando il portafoglio della giustizia a Serena.

Inutile aggiungere con quanta generale incredulità viene accolta tale storia.

Stamane Rudinì ha conferito nel suo villino con Luzzatti e Brin.

La *Tribuna* dice poi che la crisi ministeriale è aperta, e ripete che il Re rifiutò replicatamente di firmare la nomina di Bonfadini.

La *Tribuna* aggiunge che una triste impressione provò il Re pel contegno del Governo nella polemica Salsa-Nerazzini.

Sul contegno del Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,50:

L'*Italie* lamenta che il presente Ministero non si mantenga in relazione col pubblico, ma operi quasi isolatamente, in modo che i sospetti più temerari possono penetrare nei circoli politici, e soggiunge che la soluzione radicale dello stato presente potrebbe essere l'anticipare quest'anno la riunione delle Camere; ma non si spera. Esorta perciò i ministri a rompere il silenzio ed approfittare della prima occasione per parlare al Paese.

L'*Italie* conferma che vi ha accordo completo nel Gabinetto e dice che il Consiglio dei ministri non si riunirà prossimamente, non essendovene necessità.

Sui famosi telegrammi di Rudinì alla Procura di Como.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 22:

Il *Don Chisciotte*, circa i telegrammi che si dicono spediti da Rudinì alla Procura di Como, afferma che Rudinì non pensò mai di mandare ordini ai magistrati. Solamente un telegramma fu spedito alla Procura generale di Milano ed alla quale giunse regolarmente.

Press'a poco la *Tribuna* dice le stesse cose, aggiungendo che il telegramma di Rudinì rispondeva ad un telegramma ricevuto dalla Procura generale.

(Il cav. Ferriani però, nell'intervista che abbiamo pubblicata ieri a proposito di questi telegrammi ha detto: « Il ministro (Rudinì) parlò di questo telegramma, e quando seppe che io non l'avevo ricevuto si meravigliò non poco ». Ora chi ha detto il vero? — *N. d. R.*)

A proposito delle dimissioni del ministro Branca.

Contrariamente alle voci corse, di cui ci informò il nostro corrispondente romano nel mattino, questi ci telegrafa adesso da Roma, 16, ore 20,30:

L'*Opinione* scrive: « Non sappiamo come mai il *Popolo Romano*, abitualmente cauto nelle sue informazioni, abbia accolta e diffusa stamane la diceria delle dimissioni di Branca.

« Possiamo assicurare che quella diceria non ha alcun fondamento.

« Branca sta compiendo la preparazione del bilancio del suo Ministero. Egli partirà domenica per la Basilicata onde assistere alla festa inaugurale del tronco ferroviario Rionero-Potenza. »

La crisi al Ministero di grazia e giustizia.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 15,20:

Qui iersera e stamane si dava per certo che il portafoglio della giustizia fosse stato offerto di questi giorni all'on. Palberti, ma che questi abbia rinunziato alla nomina allegando motivi privati e personali.

Voi avete modo e tempo di conoscere se e fino a qual punto la notizia sia vera.

Si dice inoltre, e anche questo vi telegrafo per dovere di cronista, che l'on. Ronchetti, sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia, abbia data e insista nelle sue dimissioni.

Alcuni asseriscono che queste dimissioni siano state date subito dopo la morte del ministro Costa per un riguardo dell'on. Ronchetti verso il Consiglio dei ministri e per lasciar libero il presidente Rudinì nella scelta del nuovo ministro.

Altri affermano che queste dimissioni siano in correlazione coi recenti incidenti della fuga e dello scandalo Cavallini.

Secondo parecchie voci, pare che sia veramente il ministro Costa il quale, occupandosi direttamente dei processi di Como e di Bologna, avesse dato ordini e istruzioni alla Magistratura sulla condotta a tenersi.

A queste istruzioni sarebbe dovuta l'intercettazione e la messa in mora o in disparte dei telegrammi diretti dal Rudinì alla Procura del re a Como.

Il Ronchetti, sottosegretario col Costa, assumerebbe, morto il ministro, una parte di quella responsabilità, sebbene ignorasse completamente quelle istruzioni.

A parte ciò e per ragioni opposte altri dicono che il Ronchetti, mortificato che valesse più l'istruzione di un ministro morto che gli ordini di un ministro, sia pure interinale, e di un sottosegretario vivi, abbia, indignato, chiesto di essere esonerato dall'ufficio.

Altri susurrano altre ragioni.

Il vero è che oramai è certa l'uscita dal Gabinetto dell'on. Ronchetti, e se resta ancora pel disbrigo dell'amministrazione ordinaria, lo si deve solo alle insistenze del Rudinì.

Intanto pare che questa benedetta crisi per la morte del Costa sia ben lontana dalla soluzione, e possa anche trascinare una crisi assai più generale, e forse la venuta del Re a Roma dopo le manovre.

***

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 22:

La *Tribuna* smentendo le dimissioni di Ronchetti, dice che questi ha deciso di dimettersi appena nominato il nuovo guardasigilli.

(*Nota della D.* — Non possiamo, noi di qui, aggiungere o togliere nulla di quanto ci si telegrafa per riguardo al Ronchetti.

Per quanto riguarda l'offerta e il rifiuto dell'on. Palberti, a noi non consta nè dell'una, nè dell'altra cosa, almeno finora, data la gravità della notizia, e conosciuta la delicatezza delle persone che vi sarebbero interessate.

Certo benchè noi scrivessimo chiaramente che il Rudinì poteva, nel presente frangente, pigliare il guardasigilli dovunque volesse, la nomina del Palberti sarebbe stata da noi apprezzata degnamente per la rispettabilità e il valore della persona.

Ma, ripetiamo, a noi non consta nè offerta, nè rifiuto, nè accettazione).

Pel decentramento e le autonomie

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,30:

I Comitati del Piemonte, della Lombardia e della Venezia pel decentramento e le autonomie hanno mandato ora un indirizzo al Governo e al Parlamento. Si calcola che ben venti provincie, con 10 milioni d'italiani, sono rappresentati nei diversi Comitati italiani pel decentramento.

I Comitati hanno concordato i seguenti voti: 1° Compiere l'autonomia municipale, allentandone la tutela superiore, e anche, in date condizioni, sopprimerla affatto, sostituendovi un maggior controllo degli interessati; 2° costituire l'autonomia (finora soltanto iniziata) delle provincie, col trasferire dallo Stato alle rappresentanze elettive la cura di tutti gli interessi e i servizi locali, provvedendole dei necessari cespiti di finanza; 3° iniziare una generale riduzione degli organici e della burocrazia, sopprimendo le Sotto-prefetture (come già chiesero anche i Congressi di Forlì e di Roma) nonchè i Consigli di prefettura.

Riforme agli Ospedali militari.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,5:

L'*Esercito* annunzia che al Ministero della guerra si stanno concretando notevoli modificazioni nell'ordinamento amministrativo degli Ospedali militari. Gli ammalati saranno amministrati direttamente dagli ospedali; conseguentemente gli organici si ridurranno gradatamente.

Alcune attribuzioni si cambieranno, così, ad esempio, i maggiori contabili assumeranno anche la carica di direttore dei conti.

Nessun abboccamento Pelloux-Baldissera?

Roma, 16, ore 20,50. — Contrariamente alle affermazioni dell'*Esercito*, l'*Opinione*, che è in vena di smentire notizie, dice che Pelloux non si è mai abboccato col generale Baldissera.

La Croce Rossa italiana a Vienna.

Roma, 16, ore 21,15. — I delegati della Croce Rossa italiana partirono iersera per Vienna per partecipare alla sesta Conferenza internazionale.

Pei veterinari condotti.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,10:

Il Ministero d'agricoltura ha diramata una circolare che richiama l'attenzione dei prefetti affinchè, d'accordo coi sindaci, stabiliscano quei compensi che riterranno equi pei veterinari condotti, quando questi siano richiesti dai proprietari di rilasciare certificati sulla sanità del bestiame.

Varie da Roma.

Roma, 16, ore 23. — Il ministro Prinetti è partito stasera per assistere all'inaugurazione della ferrovia Sulmona-Isernia.

*** E' ritornato Serena, sottosegretario agli interni.

*** Ronchetti conferì oggi con Rudinì intorno al riordinamento del Ministero di giustizia.

Le grandi manovre nel Veronese.

Villafranca Veronese, 16 (*Stefani*). — Il tempo si è rasserenato e fa sperare in una buona giornata di domani. Le truppe non fecero finora alcun movimento.

Annunziasi la visita del Re ad alcuni accantonamenti, ma s'ignora ancora quali.

Nonostante l'intemperie di ieri, però finora che il numero dei malati non aumentò molto.

Alle ore 10 il generale Morra tenne una conferenza sulla manovra di ieri. Vi assistettero tutti i generali e comandanti di Corpo dei due partiti. La Divisione della milizia mobile e la Brigata di cavalleria passarono a rinforzare il partito *est*, comandato dal generale Tournon, che domani prenderà l'offensiva contro il partito *ovest*, comandato dal generale Mirri.

La Divisione della milizia mobile si è già trasferita nella zona del partito est.

Stasera furono invitati a pranzo dal Re a Chievo gli ufficiali generali e comandanti di corpo del V. Corpo d'armata.

Villafranca Veronese, 16 (*Stefani*). — Ecco il tema delle manovre di domani: « Il comandante del partito *Est*, rinforzato dalla Divisione della milizia mobile e della Brigata di cavalleria attaccherà le posizioni conquistate ieri dal nemico, avanzando su Valeggio e Monzambano per ricuperare la linea del Mincio.

« Il partito *Ovest* procurerà di sostenersi sulle alture di Custoza, attendendo i rinforzi che gli permettano di proseguire all'offensiva per Sommacampagna. »

Il Re assisterà alla manovra probabilmente dall'altura dell'Ossario di Custoza. Le truppe si troveranno alle ore 7 alle posizioni loro destinate.

Il Re a Verona.

Verona, 16 (*Stefani*). — Il Re, accompagnato da alcuni generali e dal deputato Pullè, entrò inaspettato in città in una carrozza a quattro cavalli e fece il giro dei muraglioni. Quindi ritornò al Chievo.

La popolazione, riconosciutolo, lo salutava rispettosamente.

Verona, 16 settembre.

(VICENZONI) — Sul colle di Belvedere il Re col suo seguito, e 40 corazzieri, ieri mattina, rivolto verso ponente osservava nella valle sottostante le operazioni di manovra.

La pioggia, portata dal vento, sferzava quel gruppo d'uomini a cavallo, ravvolti negli impermeabili. Sotto le colonne e gli ovuli dell'Ossario stavano soltanto pochi borghesi, il curato del luogo, cav. Pivatelli, il sindaco di Sommacampagna, Rumanico, quattro giornalisti ed una ventina di ragazzi.

Era caratteristico quel gruppo di cavalieri immobili su quel colle, presso il monumento sacro ai caduti combattendo, mentre nel cielo fosco imperversava la pioggia.

***

Le truppe continuavano le marcie e le contromarcie per le strade ed i sentieri fangosi, per il declivio dei colli, sull'erba ammollata dalla pioggia, che rendeva difficilissimo il procedere.

Tutto funzionava però; persino i ciclisti; soltanto qualche squadrone di cavalleria erasi riparato sotto i porticati delle cascine, non obbedendo i cavalli, accecati dalla pioggia, ai colpi di sprone.

***

Il V Corpo d'armata avrebbe, come vi ha telegrafato la *Stefani*, raggiunto il suo scopo: arrestare il III Corpo d'armata avanzante sul Tione, fiumicello affluente del Mincio, ch'io chiamerei il Rubicone del risorgimento italiano, per una celebre notizia, gravida di decisioni, nel 1866: *Vittorio Emanuele ha passato il Tione*.

***

Cessate le manovre, le truppe non ritornarono nei loro accampamenti, ma con provvide disposizioni vennero accantonate nei villaggi e nei cascinali per una estensione che da Bussolengo va fino a Villafranca.

Oggi esse hanno riposo, e questa mattina, essendosi finalmente rischiarato il cielo, i soldati distendono al sole i loro indumenti.

La cavalleria fu quella che ne ebbe più danno per la difficoltà di accantonarla. I cavalli per tre giorni di seguito rimasero esposti nei prati e nei campi al mal tempo, e molti ne hanno sofferto.

***

Fortunatamente però la truppa gode generalmente buona salute, ed il morale è ottimo. Ieri stesso, sotto l'imperversare del mal tempo i frizzi erano continui e si succedevano come razzi durante la marcia di combattimento.

Un generale si avvicina ad un soldato:

— Che dici del cattivo tempo?

E il soldato, un richiamato veneto, risposta:

— *Sior se gavemo lavai, adesso se resentemo.*

***

A quanto mi fu detto, quest'oggi il Re visiterà gli accantonamenti delle truppe partendo da Chievo. Domani assisterà poi al combattimento di manovra.

***

Il Filarmonico doveva aprirsi ieri col *Puritani*, ma per casi improvvedibili, la prima rappresentazione è stata rimandata ad oggi. E' direttore d'orchestra il maestro Ettore Perosio.

La Regina e la Duchessa d'Aosta a Venezia.

Monza, 16 (*Stefani*). — La Regina, accompagnata dalla Duchessa d'Aosta col il seguito, partì per Venezia alle ore 11,44, ossequiata alla stazione dalle Autorità.

Venezia, 16 (*Stefani*). — Il treno reale è arrivato alle ore 17, accolto al suono della Marcia Reale. Ne scesero la Regina e la duchessa Elena d'Aosta, che furono ossequiate da senatori e deputati, dal prefetto, dal sindaco, dalla Giunta, da tutte le altre Autorità, nonchè dalle dame di Corte e da altre signore.

Varie Associazioni con bandiere accolsero festosamente la Regina e la Duchessa d'Aosta.

Grande folla alla stazione fece una calorosa dimostrazione alla Regina e alla Duchessa di Aosta che scesero nella gondola reale col seguito. Seguiva un brillante corteo di gondole. Sul Canal Grande, le rive, i ponti, i balconi erano affollati. Gli edifizi pubblici e privati erano imbandierati.

Il passaggio del corteo reale lungo tutto il tragitto destò un vivo entusiasmo.

Appena la Regina colla Duchessa di Aosta sbarcò a palazzo reale un'immensa folla che ne attendeva l'arrivo in piazza San Marco, proruppe in insistenti applausi e acclamazioni.

La Regina colla Duchessa d'Aosta si affacciò al balcone a ringraziare fra nuovi calorosi applausi e frenetiche acclamazioni.

Stasera piazza San Marco è straordinariamente illuminata; la folla che gremisce acclamò vivamente alla Regina e alla Duchessa d'Aosta, che si presentarono al balcone a ringraziare. La folla loro rinnovò entusiastiche e prolungate ovazioni.

L'arresto dei due galeotti evasi.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 16,10:

Ieri evasero dal bagno penale di Procida, Dalark Antonio di Roma, e Mastini Vincenzo di Ancona, condannati, il primo a 34 anni di lavori forzati, il secondo ad undici anni della stessa pena. Essi erano distinti coi numeri 2880 e 4164. Appena la Direzione del bagno si accorse della fuga diede ordine di inseguimento.

I due evasi vennero arrestati stamane.

Una sentinella disarmata.

La ricerca del fucile.

Abbiamo da Montecompatri (Roma), 14:

Per la nota agitazione dei contadini sono qui accasermati 100 soldati di fanteria, 50 del 69° reggimento ed altrettanti dell'11°, al comando del capitano Basile De Luna.

I militari occupano tre locali, per i quali il capitano De Luna dispose un servizio di vigilanza con tre sentinelle, un caporale di guardia, sergente d'ispezione, ecc.

L'altra sera l'ufficiale di servizio verso la mezzanotte ispezionò il Corpo di guardia e le sentinelle, trovando tutto in regola.

Più tardi il maresciallo dei carabinieri Sanobbi, passando dinanzi alla caserma, secondo il solito, vide che le tre sentinelle erano al loro posto, quindi non si riesciva a spiegarsi allorchè si seppe al mattino che al soldato Lazzaro Amello, di Ancona, della classe 1875, del 69° reggimento fanteria, che era di fazione precisamente dalla mezzanotte al tocco, era stato rubato il fucile e la sciabola baionetta!

Il soldato, interrogato subito dal capitano De Luna, disse che dopo l'ispezione fu colto dal sonno e, deposto il fucile a ridosso del muro, si era addormentato su di una panca e si era svegliato solo quando il caporale Pastange Pietro, di Vercelli, era andato per dargli il cambio.

Il capitano De Luna immediatamente passò una minuta rivista nelle camerate, facendo rimuovere la paglia che serve da giaciglio ai soldati, supponendo trattarsi di un brutto scherzo fra compagni.

Poi fece rompere le latrine, vuotare le tasche, interrogò i suoi soldati e con belle parole li esortò a dare spiegazioni circa al furto.

Tutto ciò ebbe esito negativo e per questo il capitano denunciò il fatto ai carabinieri, che si misero subito a disposizione dei militari.

Da Frascati giunse il tenente dei carabinieri cav. Fabroni, il quale insieme al capitano De Luna ed al maresciallo Sanobbi condusse ad indagare ed interrogare i paesani minacciando una perquisizione a tutte le case, qualora l'arma non fosse consegnata.

E ciò fu un eccellente espediente perchè al mattino seguente il fucile fu ritrovato insieme alla sciabola-baionetta, per terra in una delle strade più remote della città!

Intanto il soldato Lazzari, messo in prigione, è stato condotto in Roma in attesa delle disposizioni superiori e forse non gli saranno risparmiati due o tre anni di reclusione.

E peccato che al Lazzari mancavano pochi mesi per essere congedato, che appartiene a distinta ed agiata famiglia, e che in due anni di servizio non ebbe mai una punizione!

Obbiezioni del sultano al trattato di pace.

Per la difesa dei Dardanelli. 7000 chilometri di ferrovie in Turchia.

Costantinopoli, 16 (*Stefani*). — Nei Circoli degli ambasciatori, in seguito alle voci raccolte ad Yildiz-Kiosck, si dubita che La Porta accetti senza riserva le nuove decisioni delle Potenze riguardo agli articoli secondo e sesto del trattato, pei preliminari della pace grecoturca. Si attendono obbiezioni, ma si spera che La Porta finirà per accettare quelle decisioni.

Gli ultimi esperimenti fatti da una speciale Commissione per accertare se le mine sottomarine possano impedire il passaggio pei Dardanelli, dimostrarono essere tali mine assolutamente inutili. Non fu sanzionato il contratto stipulato colla Casa Siemens-Brothers per acquisto di 800 torpedini da destinarsi alla difesa dei Dardanelli.

Il ministro dei lavori pubblici propose la costruzione di 7000 chilometri di ferrovia.

Da Creta.

La Canea, 16 (*Stefani*). — Una compagnia di fanteria, proveniente da Candia, è sbarcata qui stamane. Il governatore, in seguito ad ordini della Porta, protestò contro l'istituzione della Commissione militare internazionale giudiziaria.

"Giovani turchi„ deportati.

Ci telegrafano da Tripoli, 16, ore 11,10:

E' giunto da Costantinopoli il vapore *Scheref*, appartenente alla Compagnia turca *Mahusi*. Sono a bordo 78 « giovani turchi » che il Consiglio di guerra condannava, il 10 corrente, alla deportazione perpetua in Tripolitania.

Essi verranno internati ed adibiti a lavori faticosissimi che loro abbrevieranno la vita.

Nelle prigioni del governatore venne ieri impiccato Ahmed Ali, sergente d'artiglieria.

Era stato condannato a morte per esserglisi trovata in una tasca della tunica la lettera di un « giovane turco » alludente all'eventuale deposizione del sultano Abdul-Hamid.

Il deputato mussulmano sarebbe stato assassinato.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 21,10:

Oggi e stasera corre la voce che il noto deputato di Portarlier, Grenier, che segue la religione e il rito mussulmani, sia stato assassinato in Algeria, dove si era recato a diporto. La famiglia, che abita a Portarlier, avrebbe subito telegrafato al Ministero per saperne qualche cosa. Molti però mettono in dubbio questo assassinio.

I due Imperatori a caccia.

Mohacs, 16 (*Stefani*). — L'imperatore Francesco Giuseppe è arrivato stamane, alle ore 2,20, con treno speciale e attese l'imperatore Guglielmo, che è arrivato alle ore 2,45, con altro treno speciale.

Gl'imperatori si strinsero cordialmente la mano. Alle ore 4 gli imperatori, fra le ovazioni della popolazione, s'imbarcarono sul *yacht Sofia* che ha issato la bandiera imperiale tedesca e si recarono a fare la prima caccia.

Gl'imperatori ritornarono alle ore 8 sullo stesso *yacht*, ove fecero colazione. Indi l'imperatore Guglielmo si recò al castello dell'arciduca Federico, ove arrivò alle ore 10.

Un'onorificenza a un arciduca austriaco.

Budapest, 16 (*Stefani*). — Secondo il *Corrispondenz Bureau* ungherese, l'imperatore Guglielmo avrebbe nominato l'arciduca Giuseppe capo del reggimento ulani prussiano.

I deputati italiani in Austria.

Ci telegrafano da Trieste, 16, ore 18,30:

I deputati italiani ebbero un'udienza dal conte Badeni e furono incaricati della mediazione per risolvere il conflitto fra i deputati tedeschi ed il Governo.

Un matrimonio principesco smentito.

Berlino, 16 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha dal *Correspondenz Bureau* di Vienna che la voce raccolta da parecchi giornali tedeschi, fra cui la *Kölnische*, la *Wolks Zeitung*, la *Berliner Lokal Anzeiger*, circa il preteso matrimonio segreto che l'arciduca Francesco Ferdinando avrebbe contratto a Londra la settimana scorsa, con una giovane signora, nata nella provincia renana, non è altro che una ridicola e assurda invenzione.

Viaggi marittimi.

Bombay, 16 (*Stefani*). — Il *Bisagno* è partito per Genova.

Singapore, 16 (*Stefani*). — Il *Letimbro* ha proseguito per Bombay.

Suez, 16 (*Stefani*). — Il *Vincenzo Florio* ha proseguito per Massaua.

Il *Singapore* ha proseguito per Bombay.

Gli anglo-egiziani procederebbero verso Cassala.

Il *Daily News*, giunto oggi, pubblica il seguente dispaccio del suo corrispondente da Roma:

« Apprendo da buona fonte che l'Inghilterra sta trattando coll'Italia per stabilire che le truppe anglo-egiziane, le quali testè occuparono Berber, procedano lungo il fiume Atbara, il quale ha una strada da ambo i lati, fino a Gos Regeb.

« Da questo punto passerebbero, per occupare Cassala, per la strada El-Bagger-Ebrot, tagliando così i dervisci che si trovano intorno a Suakim dal Corpo principale.

« Sennonchè, per quanto concerne le forze mahdiste nei dintorni di Suakim, conviene osservare come esse già siano collegate colle altre forze del califfo, a Cartum. »

Il *Colonial Office*, a proposito della cessione di Cassala all'Inghilterra, dà le seguenti informazioni:

« Non è vero che sia stata fissata la data per questa cessione. Essa dipenderà dalle prossime mosse dei dervisci.

« Ove questi indietreggiassero, continuando a ripiegarsi su Omdurman, la cessione di Cassala potrà aver luogo anche dentro l'anno corrente.

« Ma se i dervisci si avanzassero, tanto verso la frontiera egiziana come seguendo il corso dell'Atbara, cioè avvicinandosi a Cassala, questa rimarrebbe ancora in possesso degli italiani, i quali penserebbero a difenderla. »

Queste le informazioni ufficiose. Rimane a vedere se l'Italia si contenterà di questo patto che torna a totale profitto degli inglesi!

Gli inglesi attaccati in India.

Simla, 16 (*Stefani*). — La seconda Brigata inglese, spedita contro la tribù ribelle di Mohmands, fu attaccata dal nemico al di là del fiume Panskora. Gli inglesi ebbero due ufficiali e due soldati morti e sei feriti.

IL PADRONE E I SERVI nel palazzo del sultano.

Il padrone.

La *Revue des Revues* pubblica la seconda ed ultima parte dello studio del signor *** sui padroni e i servi nell'Yildiz, e noi anche da questo articolo stralciamo interessanti particolari.

Il principe Hamid, che non era destinato a regnare, crebbe malinconicamente e tutto chiuso in se stesso tra gli intrighi, le gelosie e la frivolezza del Serraglio.

A palazzo i suoi fratelli ed i grandi dignitari lo chiamavano *Kutchuk-ermeni*, piccolo armeno. Infatti una leggenda, che nessuno in Turchia ignora, vuole che Abdul-Hamid sia nato dalla relazione d'una sultana moglie di Abdul-Medjid con un orologiaio armeno addetto al padiglione di Kehat-Hané, dove la principessa era stata relegata da suo marito.

Se questo è un fatto reale o una calunnia inventata dalla madre di Mourad, la circassa che odiava Hamid, nessuno può assicurare prima della morte del sultano.

Ciò che vi ha di certo è che Hamid non conobbe sua madre, morta poco tempo dopo d'averlo messo al mondo, e che, non ricordando per nulla gli ultimi tipi della famiglia d'Osman, egli ha invece un tipo armeno pronunciatissimo, ma non già quello degli armeni delle montagne, che ha dell'energia e della nobiltà, bensì precisamente quello a tratti cascanti degli operai del Bazar.

Come questi ultimi, egli ha altresì l'amore innato di contare il denaro. Tratto ancor più significativo: durante tutta la sua vita il sultano ebbe la singolare abitudine di dilettarsi nel fabbricare serrature. Eppure Hamid s'irritava pur soltanto alla vista di un domestico armeno.

Appena ebbe una casa propria, Hamid scelse per sua dimora un luogo selvaggio nei dintorni di Costantinopoli, la foresta di Belgrado, dove visse misantropo e un po' anemico per quella tendenza contro natura che la vita del Serraglio sviluppa in tutti i principi ottomani.

Egli fu amantissimo degli alberi, appassionato per la musica, per la storia dei grandi califfi e pei romanzi tradotti in turco di Sue, di Ponson du Terrail e di Gaboriau, il qual ultimo è tuttavia il suo autore preferito.

Un cervello dominato da un sogno mussulmano, agitante azioni multiple, tormentate, indefinitamente complicate è la risultante di tali letture.

E' essenziale tener conto di queste prime impressioni, perchè rivelano tutto il carattere dell'uomo.

Eppure questo stesso cervello è metodico nel lavoro. Hamid segue scrupolosamente un determinato regime alimentario, è astemio, fa le doccie ghiacciate, classifica le sue note, si informa di tutti gli affari interni ed esterni, legge i rapporti, ascolta gli interrogatori di Izzet-bey stando dietro un paravento, interroga egli stesso gli arrestati, riceve ambasciatori, ministri, pellegrini, e fino alle quattro del mattino detta, ascolta, ordina e fa correre a Yildiz generali, sceicchi, patriarchi, incaricati d'affari, e particolari.

Dopo questo grande spreco di energia nervosa cade per due o tre giorni in una prostrazione assoluta che lo tiene silenzioso, isolato, irritabile, e dalla quale non può uscire che per mezzo di dialoghi animati con Abdul-Huda, che restituisce al cervello del sultano il sogno mussulmano, e con i Ilaghib che incarnano ai suoi occhi gli eroi dei romanzi di cappa e spada.

Volta a volta tremando per la sua vita e impaziente di brillare, vivendo incessantemente nell'inquietudine e nell'adorazione di se stesso, in ultima analisi rimane soggiogato dal desiderio ardente di dare al mondo un'idea « amabile e terribile » della sua persona.

Per soddisfare questa aspirazione, Abdul-Hamid si è valso dell'oro. Un senso pratico degli affari, che non lo abbandona mai, gli ha fatto prendere per regola di condotta questa massima che egli ama ripetere: « Io compero le anime come le mercanzie. » L'oro è inesauribile nelle sue mani.

L'oro del sultano.

Un funzionario del Ministero delle finanze interrogato in proposito, invece di rispondere con delle cifre, disse: « La Turchia è come un sacco di farina vuoto; il sacco ti sembra esaurito, scuotilo, battilo, torcilo e ne esce della farina indefinitamente. »

Dalle rendite dell'Impero il sultano comincia per prendersi la parte del leone; il resto è diviso fra i ministri della guerra e della marina: gli altri Ministeri ricevono soltanto qualche briciola e sono costretti di vivere sul popolo.

A questo fondo annuale, nel quale Abdul-Hamid affonda le mani, bisogna aggiungere il tesoro imperiale, che non dovrebbe toccare per principio, ma che altera sempre per fare dei regali o per impegnare qualche oggetto.

Questo tesoro, che è uno dei più belli del mondo, contiene le pietre di tutti i sultani della dinastia, tutte le meraviglie che Selim rubò all'Egitto e alla Persia, i più belli smeraldi della terra, gli antichi gioielli d'Ecbatana, troni d'oro smaltati di perle e di diamanti, un'infinità di diademi, mucchi di turchesi o di topazi....

Abdul-Hamid prese in questo tesoro l'incomparabile collana che diede all'imperatrice di Germania, di immenso valore, nel tempo stesso che all'imperatore donava trenta casse di regali per un valore di tre milioni.

Ma il sultano non si accontentò di queste ricchezze e volle una sostanza personale che gli appartiene in proprio, amministrata da lui stesso e che nessuno avrebbe il diritto di toccare se venisse detronizzato. Chi gliela costituì fu Agop-pascià, un.... armeno.

Alcuni inviati da Yldiz si presentarono un giorno ai grandi possedimenti dell'Asia Minore dicendo loro che il sultano desiderava acquistare le loro terre. Immensi tenimenti, del valore di un milione, furono acquistati per 1000 lire, con l'aggiunta di una decorazione o di una.... minaccia.

Altrove si misero all'asta le terre appartenenti allo Stato; l'inviato del sultano offriva un prezzo e nessuno commetteva l'imprudenza di farlo rincarire. Altrove ancora si confiscavano terre senza altra forma di processo.

Ed è così che presso Conshundjuk una sorgente d'acqua di reddito considerevole, appartenente alla famiglia di Ahmed-Rìza, capo dei « giovani turchi » a Parigi, fu dichiarata proprietà del sultano, senza spiegazioni.

Al termine di qualche anno le più belle tenute dell'Anatolia, le valli del bacino di Kezil-Uzbek, le cale della Mesopotamia, le foreste di datteri sulle rive del Tigri passarono in proprietà di Abdul-Hamid.

Per amministrare tutti questi beni fu creato uno speciale Ministero, i cui funzionari sono pagati regolarmente e nutriti dalle cucine del Palazzo.

Questa grande sostanza demaniale rende il sultano, dopo lo tsar, il più ricco sovrano d'Europa e il più ricco principe della famiglia d'Osman.

I suoi favoriti sanno che un altro sultano non li pagherebbe come li paga lui, e così ogni agitazione in favore di Rechad, fratello del sultano, sono sempre rimaste senza effetto.

Della sua sostanza particolare Abdul-Hamid è geloso ed amoroso.

Il contrario di Abdul-Medjid, che gettava nel Bosforo gli zibellini e i diamanti che non gli piacevano.

Abdul-Hamid consacra un'ora al giorno per verificare i suoi conti e per trattenersi con Mikail-pascià sul miglior collocamento delle proprie rendite.

Fin dalla più tenera età egli ha tesaurizzato, mentre Mourad spendeva spensieratamente.

I due fratelli si odiavano a tal punto che Mourad pregò il poeta Kemal-bey di tradurre in turco l'*Arpagone* di Molière, che fece rappresentare sotto il titolo di *Hamid l'avaro*. Tutta la città ne rise.

Uno dei primi atti del sultano, salendo al trono, fu di ordinare la distruzione del teatro, il solo di Stambul, in cui fu rappresentata questa commedia.

Si vede da ciò che se Abdul-Hamid attribuisce un grande potere all'oro, è lui pel primo che ne subisce il fascino. Prodigo col denaro dello Stato, non adopera il suo che in circostanze eccezionali e con una prudenza estrema.

Calma e tempesta.

Nell'intimità il sultano seduce i suoi visitatori con la sua chiaroveggenza. Le informazioni precise che egli possiede sul loro stato di agiatezza, sulle loro famiglie e sui loro gusti gli permettono di fare delle osservazioni che dinotano una grande sagacità e vaste conoscenze. Prima di ricevere l'imperatore Guglielmo si fece leggere la vita di Federico il Grande.

Con tutti i visitatori egli è affabile e generoso, tanto che tutti ne riportano una grande e magica impressione.

Terribili esplosioni di collera succedono al periodo delle amabilità. Le stesse labbra che si inchinano sulle dita di un'imperatrice vomitano tutta la feccia della città. Bestemmie che non si possono tradurre si seguono, si incalzano, si sommano nella sua bocca, con una violenza, con una crudezza, con tale forza di voce da far inorridire il più villano dei suoi servi della bassa Corte.

Dopo una di queste scene, Artian-pascià fu per cinque mesi in preda alle palpitazioni di cuore. Durante un'altra scena, Suriacè-pascià rimase fulminato; egli morì nella vettura che lo riconduceva a casa.

Abdul-Hamid è nel tempo stesso audace e timido fino alla vigliaccheria, penetrante e paziente nel lavoro, avaro e prodigo, gentiluomo e carrettiere, padre di famiglia borghese e mostro sanguinario.

La diplomazia del sultano.

Ed è così, con un misto di violenza e di seduzione, che Abdul-Hamid si impone agli ambasciatori.

Volta a volta li minaccia e li carezza. Minaccia la Russia di chiamare al gran viziarato Kiamil e di seguire una politica inglese; minaccia l'Inghilterra di aprire i Dardanelli ai russi; mostra alla Francia le domande di concessione di ferrovie e d'apertura di scuole fatte dalla Germania, e minaccia le tre Potenze di un sollevamento mussulmano nelle loro colonie.

Dopo una discussione animata lascia intravedere all'ambasciatore inglese qualche isola per la pesca delle perle nel golfo Persico, dice all'ambasciatore russo che cederebbe Costantinopoli alla Russia piuttosto che vedere predominare in Oriente l'Inghilterra o la Francia, di cui odia — quanto lo tsar — i principii liberali. All'ambasciatore di Francia parla dello sgombro dell'Egitto, dell'influenza francese, e all'ambasciatore tedesco spiega che nel caso in cui la Germania attaccasse simultaneamente la Francia e la Russia, troverebbe un'alleata naturale nella Turchia potentemente armata.

Le mire di Abdul-Hamid.

L'idea madre di quest'uomo così moderno nella trattazione degli affari e che per i suoi sogni appartiene al VII secolo, è quella di ricostituire l'impero mussulmano con l'organizzazione che gli diede il califfo Omar. In questo impero solo due classi di individui esistono: i credenti, che costituiscono il Governo e l'esercito, ed i *raia* (il gregge) che col lavoro manuale devono fornire ai primi gli alimenti e i comodi della vita.

Quanto ai credenti, essi stessi sono obbligati ad osservare una stretta disciplina. Non si vuole che siano scienziati, professori, filosofi, ma solo soldati. Essi non avranno valore che obbedendo ciecamente al papa-califfo, al capo supremo della guerra santa.

E' a queste prime pagine della storia dell'Islam che Abdul-Hamid vuole conformare la sua condotta politica. Per conseguenza egli farà nuovi sgozzamenti di armeni e nuove proscrizioni turche, esilierà, imprigionerà e corromperà tutti i partigiani di un Governo di discussione.

Un tale regime deve necessariamente allevare nel suo seno l'anarchia.

L'impero d'Oriente sarà una combinazione armoniosa di elementi mussulmani e cristiani o non esisterà affatto. Lo schiacciamento dei cristiani vi ha ravvivato le guerre di religione; la morte di 300,000 armeni vi ha rovinato il commercio, l'industria e l'agricoltura. Il riconoscimento ufficiale del furto, delle delazioni, della vendita degli impieghi vi ha spezzato ogni legame sociale fra individui.

Nessuna delle condizioni materiali e morali necessarie al funzionamento di uno Stato moderno vi è rispettata. Soli restano in piedi gli eserciti. Se questi venissero schiacciati da una Potenza cristiana, la Turchia cesserebbe di esistere; se continuano a rimanere trionfanti, l'anarchia attuale non farà che aumentare.

L'esistenza del concerto europeo ha permesso ad Abdul Hamid di tradurre le sue idee in atti politici di alta gravità la cui serie non sarà interrotta con la sua morte.

Il nuovo presidente del Venezuela.

Caracas, 16 (*Stefani*). — Il generale Andrade fu eletto a maggioranza presidente della Repubblica del Venezuela.

La vita che si vive

Succi si è dunque condannato ad un nuovo digiuno da scontarsi nell'interno di una casetta costrutta appositamente nel *Caffè Savonarola* di Firenze.

Murato nella casetta come la povera monaca di Cracovia, di lacrimevole memoria, il celebre digiunatore passa il suo tempo a conversare per mezzo del telefono con gli amici. Negli intermezzi legge alcuni libri, fra cui il.... *Digesto*.

Gli si era dato anche un *Trattato di cucina*, ma il Succi l'ha messo subito nel cestino delle carte inutili.

Il pubblico però sembra che non si interessi più vivamente come una volta a questi ormai frequenti esperimenti succiolani.

E si capisce: una volta la curiosità era stuzzicata dal mistero che avvolgeva il segreto del digiunatore.

Adesso invece questo segreto è stato almeno in parte svelato da Succi stesso col seguente comunicato breve, ma molto chiaro.

Eccolo qua:

L'io pensante.

Il pensiero è per noi una sostanza impercettibile ed invisibile ai nostri occhi.

Il pensiero è una forza che ha il potere di creare e formare.

L'uomo, quindi, come è nato dato da un Essere pensante, così è una parte di tale potere.

Se il pensiero può creare, può anche modificare le sue leggi di creazione, per cui, io, digiunando, non faccio altro che modificare, col mio prodotto di forza psichica, una legge della natura.

Signori scienziati, desidero che comprendiate e mi crediate, imperocchè un uomo che dopo quaranta giorni senza mangiare, può cavalcare quattro cavalli, ha diritto di dire a voi: «Chi siete?» e domandare a voi: «Chi è desso?»

E' vero che alla domanda qualcuno potrebbe rispondere:

— Sei un bel matto!

⁂

A proposito di questo nuovo esperimento è sorta la questione se l'industria del digiunatore debba essere o no colpita dall'imposta di ricchezza mobile.

L'agente delle tasse è naturalmente favorevole alla tassazione, in base a questo ragionamento:

— Il Succi vive.... digiunando così come un cantante vive cantando; egli non può dunque sfuggire alla legge comune.

Ma d'altra parte si osserva:

— Se chi digiuna per quaranta giorni lo si tasserà, supponiamo, in ragione di 10, di quanto lo si dovrà tassare colui che digiuna fino a morire di fame?

La questione merita di essere studiata.

⁂

Dialoghi d'occasione fra i visitatori del digiunatore.

— Un digiunatore di quella forza lì ecco l'ideale di un uomo politico.

— Eppure non si è mai pensato di farne un deputato.

— La candidatura gli fu offerta, ma non ha voluto accettare.

— In qual Collegio?

— In quello di Caccamo....

— A Caccamo.... lui?....

— Del resto egli anche volendolo non sarebbe eleggibile in Italia.

— Oh perchè?

— Perchè è già membro nato della.... Dieta austriaca!

⁂

Riflessione di un pensatore.

— Succi è certamente un gran galantuomo. Egli ha promesso di stare quaranta giorni senza mangiare; ed ecco infatti che digiuna lui per potere.... mantenere la sua parola!

⁂

Un bel stratagemma della Polizia parigina.

Da qualche tempo i funzionari della Polizia di Parigi ricercavano con accanimento un temuto truffatore, che sotto il nome di Martinoff aveva commesso delle ingenti truffe in danno di molte Case commerciali della provincia.

Dopo molte ricerche, un agente riuscì finalmente a scoprire le orme del birbone; ma non era facile a coglierlo, poichè, oltre ad essere furbo come una vecchia volpe, era anche svelto come uno scoiattolo.

Si sapeva inoltre che il Grangier (questo è il vero suo nome) era sempre armato e che aveva giurato di vendere cara la sua pelle appena si fosse accorto della presenza di un poliziotto.

Bisognava dunque procedere con molte cautele a risparmio di inutili episodi drammatici.

Ed ecco come ha risolto il problema un furbo commissario.

⁂

Una notte dell'altra settimana, il Grangier si trovava in un caffè in compagnia di due donnine allegre.

Ad un tratto entra nella sala una signora di rara bellezza, vestita col lusso semplice, ma ricercato di una dama dell'alta società.

Qualche minuto dopo un domestico in livrea entrava pure nella sala e consegnava alla bella signora una mantellina di pizzi preziosissimi, che la signora aveva dimenticato nella sua vettura.

Nessun dubbio: la misteriosa signora era una dama di alto lignaggio.

Il Grangier, grande amatore del bel sesso, si interessò subito della bella incognita, e bisogna credere che anche lei non sia rimasta insensibile ai suoi sguardi, poichè lui, cogliendo a volo il primo pretesto, lasciò in asso le due ragazze allegre per avvicinarsi alla seducente misteriosa.

Breve mezz'ora dopo così scivano entrambi dal caffè, salivano nella vettura, le cui tendine furono prudentemente abbassate, e dopo un'altra mezz'oretta giungevano felicemente nel cortile del.... Deposito di polizia.

Il Grangier non ebbe nemmeno il tempo di accorgersi della trappola, che già si trovava nelle braccia affettuose di due agenti di polizia!

⁂

Ancora dei cappelli in teatro.

L'altra sera alle *Folies Dramatiques*, un signore sommamente disturbato dall'enorme copricapo di una signora sua vicina, perduta la pazienza, si diede a protestare ad alta voce.

Nacque un vero trambusto, perchè gli spettatori si divisero in due campi: gli uni tenevano per la dama e gli altri davano ragione al protestante e fu tale lo schiamazzo che si dovette sospendere per cinque minuti la rappresentazione.

Infine l'autore dello scandalo consentì a lasciar la sala, non senza però essersi fatto prima rimborsare il prezzo del biglietto.

Così la rappresentazione potè seguire il suo libero corso.

⁂

La penultima.

Dal taccuino di un genere martirizzato:

— Io ho meditato lungamente le più tragiche vendette, le più infernali rappresaglie, e sono giunto a questa conclusione: che il peggior tiro che si possa fare a una suocera è quello di non sposarne la figliuola.

⁂

L'ultima.

Dinanzi all'ufficiale dello stato civile compare colla sposa un maestro di musica.

Alla domanda:

— Siete contento di prendere in moglie la signorina Anastasia Duopeli?

Risponde a voce alta e solenne:

— Sì, e a dirlo con tanto ar-*do-re mi fa sol la si*-gnorina Anastasia!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Matto, Patto, Ratto, Tatto, Fatto.**

Per oggi: (A. BARNATO) Monoverbo

D I O.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una vincita al lotto che fa scoprire un ladro.

ROMA, 15. — L'altro ieri la signora Barbara Mezzi veniva destramente borseggiata sulla tramvia elettrica del portamonete contenente quindici lire, due corone e dieci bollette di giuoco del lotto.

Le giuocate erano state fatte al Banco segnato col numero 8, in piazza Capranica, N. 75.

La Mezzi ne diede subito avviso alla Questura, dicendo inoltre che i suoi sospetti erano diretti verso un giovane sulla tramvia, vestito elegantemente che insieme ad altri due, durante il percorso della tranvia, non le aveva staccato mai gli occhi di dosso.

Bisogna notare che la Mezzi da circa dieci anni giuocava sempre quei medesimi numeri segnati nelle polizze rubatele, e che in tutto questo tempo non aveva vinto un centesimo.

Il caso volle che all'ultima estrazione si verificasse appunto la vincita di lire 25, in una di quelle cartelle coi numeri 4 e 98.

I borsaiuoli si riservarono di ritirare detta somma, e la domenica seguente la passarono allegramente fuori di porta Pia, e facendosi fotografare dallo stabilimento Baldelli, in via della Croce, 67.

Però uno dei borsaiuoli non potè resistere alla tentazione di realizzare la vincita, e presentatosi al banco del lotto..... venne arrestato dagli agenti di pubblica sicurezza ivi appostati.

L'arrestato è certo Carlo Mazzari.

Si ricercano attivamente gli altri due.

Gli scandali amministrativi di Massa.

MASSA, 16. — Circola insistentemente in paese la voce che l'Autorità giudiziaria abbia spiccato mandato di comparizione contro notevolissime individualità cittadine, fra cui un ex-deputato e un avvocato, ardente fautore del primo.

Essi, citati come testimoni nell'istruttoria del processo iniziato a carico della fallita ditta Falaschi, avrebbero fatto sorgere seri dubbi sulla sincerità delle loro deposizioni.

Il fallimento Falaschi si rannoda agli odierni scandali comunali, giacchè cagionò in parte la sospensione e la conseguente destituzione del sindaco, avv. Magnani, sotto l'accusa di ricettazione di oggetti pertinenti all'attivo della fallita Ditta.

Una donna sfracellata da un treno.

REGGIO EMILIA, 16 settembre. — Ieri, poco dopo le ore 15, sulla linea Reggio-Parma, e presso al livello della strada di Villa Sesso, al passaggio di due treni, uno che da Parma viene a Reggio, e l'altro che da Reggio va a Parma, una donna, appena passato il treno che veniva a Reggio, certa Cancparì-Terzariano Domenica, d'anni 56, contadina, di ritorno dal molino, volle attraversare il binario a malgrado fosse chiuso il cancello.

Disgraziatamente la povera donna, tenendo il suo ombrello in difesa della pioggia, nell'attraversare il binario, non si accorse dell'altro treno che andava verso Parma, sicchè venne da quest'ultimo investita, miseramente travolta sotto le ruote e violentemente gettata lungo il binario per un percorso di circa 17 metri.

Il macchinista fu lesto a fermare il treno, dal quale discesero i viaggiatori. Essi furono premurosamente attorno alla povera donna, che non dava più segno di vita.

L'infelice donna morì un'ora dopo.

Un tragico duello rusticano.

Un morto ed un ferito.

Abbiamo da Palermo, 14:

Ieri sera, l'appuntato di pubblica sicurezza Giardina ed altre due guardie transitavano, in servizio di perlustrazione, il piano del Porrazzi, quando a un certo punto colpirono i loro orecchi dei gemiti prolungati, strazianti, che provenivano da lontano, di mezzo al campo.

Gli agenti si fermarono sorpresi, non sapendo di che si trattasse; poi si rivolsero verso il punto d'onde partivano quei lugubri lamenti, e trovarono in prossimità dello sbocco di Cuba un uomo, dall'apparenza operaio, disteso al suolo ferito, invocando soccorso.

Tutt'intorno era una pozza di sangue, e quel disgraziato inspirava una grande pietà.

Le guardie gli si avvicinarono premurosamente e, fattolo sollevare a metà, lo addossarono al muro, mentre una di esse andava in cerca di una vettura.

L'appuntato chiese allo sconosciuto le generalità e lo interrogò su quanto eragli occorso.

Il poveretto, con un fil di voce, rispose a tutte le domande, in presenza anche di altre persone che erano frattanto accorse sul luogo; seguendo le guardie.

Dichiarò chiamarsi Gaetano Di Paola, di anni 24, da Alcamo, e che era stato ferito a quel modo da certo Antonino Testa, di anni 22.

Col motivo del ferimento il disgraziato Di Paola non potè dir nulla, essendogli mancate completamente le forze.

Frattanto la guardia che era andata in cerca di una vettura non aveva potuto trovarne alcuna vuota; e fu costretta ad invitare due signori che erano in una vettura da nolo a cedere gentilmente il veicolo, facendo loro considerare che si trattava di apprestare subito soccorso ad un ferito grave.

I passeggeri si arresero di buon grado all'invito del questurino, e smontarono tosto dalla vettura, proseguendo la loro via a piedi.

Così il povero Di Paola fu adagiato poco dopo nella carrozza, che mosse rapidamente alla volta dell'ospedale San Saverio, ma prima di giungervi l'infelice spirò.

Il sanitario, esaminato il cadavere, constatò che aveva riportato parecchie ferite di punta e taglio, di cui una in corrispondenza della settima costola di destra, linea emiclaveolare, larga 3 centimetri e penetrante in cavità, avendo leso il polmone era stata causa immediata della morte per violenta emorragia.

Le altre ferite, di lieve entità, erano al margine inferiore dell'orbita destra, in prossimità della bocca e alle braccia.

Tosto furono informati dell'accaduto i delegati Calpa e Romito, della sezione Orto Botanico, i quali si recarono subito a San Saverio, ma contemporaneamente ad essi vi giungeva pure il fabbro-ferraio ventiduenne Antonino Testa, per farsi medicare ben cinque ferite di punta e taglio al torace, e altre tre alla mano destra.

Come si vede, il Di Paola aveva venduto cara la propria pelle!

Appena medicato dal dottor Tomasino e richiesto delle generalità, il Testa fu dichiarato in arresto dai due funzionari, che tosto lo affidarono ad alcuni questurini per farlo accompagnare all'ispezione.

Ivi il Testa confessò la propria colpa, asserendo in propria difesa che era stato costretto a seguire il Di Paola al piano del Porrazzi perchè questi lo aveva sfidato a una *tirata* all'ultimo sangue, per una questione di lieve conto insorta fra essi.

Disse che erano stati amici intimi per più di quattro anni, frequentando assieme tutte le bettole e le case innominabili del rione.

Senonchè — continuò l'omicida — avendo dovuto in questi ultimi tempi abbandonare la vita di stravizi alla quale erasi dato col Di Paola, questi prese a motteggiarlo, provocandolo in tutti i modi.

Fu in seguito ad uno di questi bisticci che ieri sera attaccarono briga e il Di Paola lo sfidò.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

15 settembre. (GALLIANO). — **Furto e arresto.** — Oggi, alle ore 14, certo Ceresa Giuseppe, d'anni 22, di Alessandria, già mariuolo, s'introduceva nel magazzino del pizzicagnolo Paolini Bartolomeo, situato in piazzetta della Lega, e con una audacia più unica che rara, si caricava sulle spalle una pesante cassa di candele, dandosi poscia alla fuga.

Accortosi un momento dopo del furto un garzone del Paolini, si diede tosto ad inseguire il ladro, che aveva già fatto un buon tratto di cammino, e lo raggiunse in piazza Tanaro, quando già stava per uscire dalla città.

Due guardie municipali, di servizio in quei dintorni, informate di che si trattava, furono addosso al ladro e lo arrestarono, traducendolo all'ufficio di pubblica sicurezza.

— **La fiera a San Giuliano Nuovo.** — La fiera in questo importante sobborgo della nostra città venne indetta per il giorno 4 del prossimo ottobre.

15 settembre. (BASSIGNANO). — **Comitato contro la filossera.** — Vi diedi conto, non è molto, d'una riunione di proprietari tenutasi al Municipio per adottare provvedimenti contro l'invasione della filossera.

In quella riunione s'era deliberata la nomina di una Commissione mandamentale permanente, composta di dodici proprietari e dei cinque consiglieri provinciali del mandamento.

Ora, la Commissione, della cui nomina s'era dato incarico al sindaco, è così formata:

Consiglieri provinciali: Portonato avv. Enrico, sindaco; Robbio avv. Felice; Micolai barone Giuseppe; Buffa ing. Alberto.

Proprietari: Barozzi Giuseppe fu Giovanni Maria; Casagranda ing. Adolfo; Cavalieri di Masio conte Annibale; Cradenna Giovanni fu Giovanni Battista; Cermiano geometra cav. Luigi; Milanese Pietro fu Giuseppe; Novelli Nicola di Castelceriolo; Pugliese Sabbato; Rasore Francesco fu Paolo; Robbio Michele; Spasolo Pietro Giovanni, delegato di Casalnagrosso; Vignoli Pio, di Castelferro.

Il Comitato terrà la sua prima adunanza al Municipio lunedì, 20 corrente mese, alle ore 11.

— **Un ratto?** — Nell'istituto della vedova Michelfrillo trovasi presentemente, e da alcuni giorni, la israelita Torre Rachele, giovanetta di tredici anni, orfana di genitori.

La ragazza era stata dall'Università israelitica affidata alle cure di certa Levi, esercente negozio di calzolaio, in Alessandria, la quale la mandava a imparare il mestiere di sarta presso la signora Dardano.

Il giorno 12 del corrente mese, la Torre non faceva più a casa. La Levi, recatasi a chiedere spiegazioni di questo fatto alla Dardano, seppe che la ragazza si era ricoverata presso l'istituto Michel.

Informato il rabbino maggiore di quanto accadeva, si recò tosto colla Levi dalla vedova Michel, reclamando la ragazza. Ma si sentì rispondere che la Torre intendeva abiurare dalla sua fede, abbracciando la religione cattolica.

La cosa capirete che non può terminare così e l'Autorità saprà impedire a tempo fosse una violazione alla libertà di coscienza.

CUNEO.

16 settembre. (PINO). — **Commissioni per le imposte.** — Ora che le Commissioni di primo grado sono al completo, ecco l'elenco di alcune di esse del mandamento del nostro circondario.

Cuneo. — Bellino comm. dottor Pietro, presidente; Beltrù avvocato Antonio, vice-presidente; effettivi: Isoliano Giuseppe, Campana Giuseppe, Marsia Gioachino, Vignolo Giovanni, Damiliano Filippo, Isatrani geometra Antonio, Lattes cav. Emilio, Pellegrino Felice; supplenti: Bonando Giuseppe, Serale Vittorio, Armando Battista, Bonfanti cav. Giov. Battista; effettivi aggiunti: Rossi avvocato Felice, Nicardi Giuseppe, Beltrami Antonio, Isnoldi cav. Antonio; supplenti aggiunti: Spada Lorenzo, Cerutti Francesco.

Boves. — Toselli cav. Giovanni, presidente; effettivi: Pepino Giuseppe, Pellegrino ing. cav. G. B., Parodi Giovanni, Caviglia Giuseppe; supplenti: Rovera Stefano, Cerrato Giovanni; effettivi aggiunti: Pisinoli Eugenio, Giuliano avv. Michele; supplenti aggiunti: Giordano Giovanni Battista.

Busca. — Barnero Giovanni, presidente; effettivi: Ras... splendino Alessandro, Dogliani Pietro, Paoletti cav. Carlo, Michelardi Giacomo; supplenti: Derossi Francesco, Inaudi Lorenzo; effettivi aggiunti: Galliano Giuseppe; supplenti aggiunti: Gianturina cav. Alessandro.

Centallo. — Bernardo cav. Felice, presidente; effettivi: Massera Battista, Manna cav. Pietro, conte comm. Manfredo, Baldesso Bartolomeo; supplenti: Martini Pietro, Boira Pietro; effettivi aggiunti: Galaverna Giuseppe, Ferraro Giovanni; supplenti aggiunti: Galaverna Bartolomeo.

Chiusa Pesio. — Beltramo cav. dott. Pietro, presidente; effettivi: Gabotti Paolo, Gerbotto Bartolomeo, Bandioni Giovanni, Quaglianta Paolo; supplenti: Borello Battista, Carle Luigi; effettivi aggiunti: Curletti Gio. Maria, Becotto Lorenzo; supplenti aggiunti: Dalforno Domenico.

Peveragno. — Baranzo Domenico, presidente; effettivi: Carle cav. Giovanni, Bottasso Giovanni, Rossi Giuseppe, Giubergia notaio Andrea; supplenti: Gabotti Bartolomeo, Civalleri Andrea; effettivi aggiunti: Barano Antonio, Arbissio Giuseppe; supplenti aggiunti: Beraudo Lorenzo.

— **Incendio.** — In Briaglia sviluppavasi il fuoco nella casa con fienile, sita in frazione Fraudot, di certo Basso Vincenzo, il quale ne risentì un danno di circa L. 500, per danni al fabbricato e paglia, fieno, attrezzi rurali andati distrutti.

15 settembre. (PINO). — **Una lezione del prefetto.** — Sembra che il [illegible] alcuni Comuni del Mondovì non siano del tutto disposti a recepire gli avvisi provvedimenti disciplinari per parte delle Autorità, [illegible]

[illegible] fu [illegible] al Comuni posti nell'alta valle di Stura.

Componenti il Consorzio di Vinadio sono i Comuni di Aisone, Argentera, Bersezio, Pietraporzio, Sambuco e Vinadio capoluogo.

[illegible]

Venuto a cognizione del fatto il nostro prefetto, sospendeva per tre mesi dalle loro funzioni i sindaci di Aisone, Argentera, Bersezio, Pietraporzio e Sambuco.

[illegible]

LA MORRA.

Pel XX settembre. — In occasione del 27° anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma un Comitato appositamente costituito ha deliberato di fare una festa nei giorni 19 e 20, con un programma svariato comprendente una Messa solenne, un banchetto di reduci e militari in congedo, un concerto della Banda musicale di La Morra e del mandamento; ballo pubblico; gara al pallone, con premio di L. 100; gara alle bocce con premio di L. 50, ecc.

MURELLO.

15 settembre. — **Il nuovo parroco.** — Domenica scorsa il nuovo parroco reverendo teologo Bartolomeo Caretti fece il suo solenne ingresso in Murello, ricevuto cordialmente dalla popolazione. Dieciegli il benvenuto il consigliere provinciale cav. avv. Enrico Paolo, in nome del Consiglio comunale, ed il signor Oliviero Battista in nome della Società operaia. Alcuni bimbi rivolsero poscia al novello pastore il reverente saluto di tutta la popolazione. Dopo la cerimonia rituale di possesso, durante la quale il nuovo parroco rivolse ai murellesi un affettuoso discorso, ebbe luogo nella casa parrocchiale un sontuoso banchetto, a cui erano invitati i maggiorenti del paese, fra cui i consiglieri comunali, numerosi preti, i parenti e amici. Alla fine del pranzo pronunziarono applauditi e brevi brindisi il cav. Enrico..... cav. *Davide Calandra*, il fratello del novello parroco lesse un bellissimo sonetto. A tutti rispondeva il teologo Caretti, dicendosi commosso e fiero della cordiale accoglienza ricevuta.

SAVIGLIANO.

Pranzo a scopo elettorale. — Da parecchi giorni si batte nella città nostra la gran cassa per far pronostici ad un pranzo che, iniziato dalla Società degli operai e da quella dei militari in congedo, col pretesto questa di celebrare il 20° anniversario della sua fondazione, quella l'inaugurazione del proprio vessillo, non ha in realtà altro scopo che di rialzare nell'opinione pubblica i capi, o meglio il capo dell'Amministrazione stata il mese scorso con regio Decreto disciolta, e di protestare contro il Governo pel provvedimento preso in odio di essa.

Infatti non furono tra noi invitati che quei Sodalizi che potranno prestar mano forte pel conseguimento del loro intento; la sottoscrizione, che mai divenne pubblica, non è accessibile che ai provati amici dei caduti amministratori; e presidente ed organizzatore della festa uno dei membri della Giunta cessata; delle Autorità è gran cosa se si invitò il regio Commissario, ma si capisce: avendo dovuto ricorrere a lui per avere un locale apposito, non poterono esimersi dal pregarlo, pro forma, d'intervenire alla festa.

Ma già la maggior parte ha capito il giochetto, e pochi certo si lasceranno accalappiare. Anzi sappiamo che le Società della città vicine, sebbene invitate in nome della fraternità e della solidarietà che debbono unire gli operai, non si presteranno alle loro mene, non volendo esse partecipare alle nostre beghe di partito.

VERCELLI.

16 settembre. (LUX). — **Il fiume Sesia in piena.** — Le acque del fiume Sesia improvvisamente ingrossarono a causa delle pioggie degli scorsi giorni, e la loro violenza fu tale che strapparono ed asportarono parte del ponticello di legno costrutto a Bocca di quello in muro, quasi terminato, per servizio degli operai. L'impresa vi riparò però subito, onde i lavori continuarono senza interruzione.

— **A proposito di un suicidio.** — Un vostro telegramma da Roma annunziava il suicidio avvenuto in quella città del dott. Tito Faraggiana, non studente, ma dottore in matematica.

La notizia fu appresa con sincero rammarico qui, dove il Faraggiana era assai conosciuto, essendo figlio all'ottimo prof. Tommaso, insegnante storia e geografia nel nostro R. Liceo.

Il povero giovane era socialista fervente, entusiasta, ma era di animo buono e studiosissimo.

Alla famiglia condoglianze sentite per l'improvvisa sventura che l'ha colpita.

La vendemmia in Piemonte.

Castiglione di Saluzzo, 15. — Entro la corrente settimana s'incomincierà la vendemmia.

Le uve quest'anno sono sanissime. Il nebiolo e la barbera predominanti nell'uvaggio sono abbondanti e bellissime, in particolar modo al Serotin.

Castellinaldo (Alba), 15. — Oggi in questi fecondissimi vigneti ha principio la vendemmia delle uve, che sono veramente di una bontà eccezionale.

In causa poi della precoce maturità è bene avvertire gli amatori dei nebioli che la vendemmia di questi ultimi seguirà contemporaneamente o quasi a quella delle altre uve, mentre negli anni passati veniva ritardata di qualche settimana.

Va notata altresì la mitezza dei prezzi in giornata correnti.

Il servizio permanente di posta e di corriera tanto il mattino che la sera per Alba e viceversa favorirà certamente il concorso degli acquisitori.

REATI E PENE

Il processo degli anarchici a Sarzana.

Abbiamo da Sarzana, 16:

E' terminato oggi l'interessante processo così detto degli anarchici, che tenne occupato il Tribunale dal giorno 6 corrente.

Il Tribunale dichiarò:

1° Non luogo a procedere contro Menotti Cargiolli, per porto d'arma, e contro Francesco Perazzo, per concorso nel ferimento di David Tavilla;

2° Colpevoli tutti gli imputati, come al capo d'imputazione, dei reati loro ascritti;

3° Condanna:

Giovanni Bertone, ad anni 4, mesi 8, giorni 20 di reclusione.

Vittorio Tonarelli, anni 4.

Ferruccio Ferretti, anni 3, mesi 11, giorni 10.

Filippo Ancelmi, Giuseppe Baglioni, Ifilade Cagnoli, Menotti Cargiolli, Guglielmo Conti, G. B. Daposzo, Vincenzo Giannini, Adamo Giovanelli, Corrado Pardini e Giovanni Tonarelli ad anni 3 1/2 di reclusione per ciascuno.

Francesco Perazzo, anni 3, mesi 4, giorni 16 e L. 60 di multa.

Giovanni Galli, anni 3, mesi 2, giorni 20 e lire 60 di multa.

Giovanni Ballori, anni 3, giorni 20 e lire 60 di multa.

Nicola Albertosi, Stefano Bertoloni e Anselmo Betti ad anni 2 1/2 reclusione per ciascuno.

Guglielmo Calero, Achille Garbini, Angelo Lochi e Antonio Perazzo ad anni 2, mesi 11 di reclusione per ciascuno.

Alfredo Franceschini, anni 2, mesi 9, giorni 25 e lire 310 di multa.

Vincenzo Filattiera, anni 2, mesi 9, giorni 10 di reclusione e lire 250 di multa.

Enrico Bertone, Annibale Cagnoli, Eugenio Orlandini e Gottardo Ravecca ad anni 2, mesi 6 per ciascuno.

Pietro Pardini, anni 1, mesi 8.

Anco Marzio Andreani e Giacomo Maestrani ad anni 1, mesi 6 per ciascuno.

Corrado Andreani, anni 5 di reclusione e lire 166 di multa.

Tutti i primi 37 imputati condannati a 2 anni di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza e ai danni verso chi di ragione e tutti in solido per le spese di giudizio.

Le peripezie di un avvocato.

(*Corte d'Appello di Genova*).

Giovanni Ferraris, appartenente a distinta famiglia e laureato da pochi anni in giurisprudenza, trovavasi nei primi dello scorso marzo in Dego per scopo di propaganda fra i ferrovieri in occasione delle elezioni politiche.

Obbligato un bel giorno dai carabinieri a lasciare il paese, partiva lasciando insoddisfatto l'oste del paese di lire 6 20; e percorrendo poscia a piedi la linea ferroviaria, aveva occasione di abboccarsi con due guardiani ferroviari, dai quali riceveva incarico di fare nell'interesse loro un'istanza alla Società ferroviaria in ordine alla massa vestiario, e per tale incarico riceveva la somma di lire quattro che doveva servire per le spese occorrenti.

Imputato per questi fatti di truffa, avendo l'Accusa stabilito in ordine all'incarico dei due guardiani che il Ferraris aveva ingannato la buona fede di questi spacciandosi per avvocato dei ferrovieri, e devolvendo poi a proprio uso la somma ricevuta, il Ferraris veniva condannato da questo Tribunale a cinque mesi di reclusione.

Appellò il Ferraris, e la Corte d'Appello di Genova, riconoscendo non esistere nell'operato del Ferraris alcuna traccia di reato, dichiarò non luogo a procedimento ed ordinò l'immediata scarcerazione dell'appellante, il quale aveva per altro già scontata quasi del tutto la pena inflittagli dal Tribunale.

SPORT

Un albergo allo Spitzberg.

In attesa che si scopra una buona volta il Polo Nord e che qualche intelligente albergatore veda a fondarvi una stazione climatica alla moda, l'umanità... albergatrice ha fatto un passo avanti ed ha fondato una *station d'été* allo Spitzberg.

Quanto a clima estivo, la Svizzera è *enfoncée*. Che cosa sono le Jungfrau, il Monte Bianco e la *Mer de glace* in confronto alle montagne di ghiaccio galleggianti? Che cos'è mai il *lever du soleil* che si ammira dal Righi in confronto alle notti polari? Che cosa sono gli orsi di Berna in confronto alle foche?

A parte le esagerazioni, gli è certo che verrà un'epoca in cui lo Spitzberg attirerà più gente del Capo Nord.

L'arcipelago dello Spitzberg è adesso riallacciato all'Europa da un servizio regolare di piroscafi che viene messo in attività nei mesi di giugno e agosto e che permetterà ai *touristes*, i quali si fanno sempre più numerosi di conoscere un po' più da vicino le regioni polari.

Questi piroscafi partono da Hammerfest in Norvegia, passano all'isola degli Orsi, al Capo Sud ed arrivano in due giorni ad Adwent-Bay. Questa è la stazione principale dello Spitzberg.

Ed è qui dove da poco tempo si è costrutto un albergo con trenta o quaranta stanze, cuochi e camerieri, barche a vela per gli escursionisti e marinai pratici.

Da Adwent-Bay è stato attivato un altro servizio di piroscafi per i viaggiatori che desiderano andare alla stazione d'onde partì col suo pallone ed i suoi due compagni l'ardito Andrée, cioè all'isola dei danesi. La baracca di legno che servì di tettoia all'aerostato di Andrée è diventata celebre quasi come quell'abbeveratoio che è la tomba di Giulietta e Romeo, per la quale accendono apposta a Verona le patetiche figlie d'Albione.

Il Governo ha già disposto per l'impianto ad Adwent-Bay di un ufficio postale, che sarà aperto l'anno venturo, e per quell'epoca sarà già impiantata una tipografia per la pubblicazione di un giornale che sarà scritto in francese, inglese, tedesco e norvegese.

Le attrattive del paese sono numerosissime: escursioni sui ghiacciai, i quali sorpassano di gran lunga i più formidabili ghiacciai alpini; caccia e pesca abbondantissime, perchè allo Spitzberg si trova l'orso bianco, la renna, la volpe, la morsa, la foca, e un numero grandissimo di uccelli e di pesci, fra i quali l'orca bianca ed il salmone.

Dal 20 aprile al 22 agosto il sole allo Spitzberg si tiene costantemente sopra l'orizzonte, e perciò vi si gode il sole di mezzanotte tutte le sere....

Come si vede, Adwent-Bay ha un avvenire, diremo così, svizzero o pirenaico, e fra pochi anni sarà una stazione importante.

C'è però da stupire pensando che non si è ancora pensato a fondare colà un Veloce-Club o una Società filodrammatica.

La lebbra in Spagna.

La lebbra, sullo scorcio del secolo XIX, è più che mai in fiore in Spagna. *El Pueblo* di Valenza dichiara che questa malattia ha colpito una grande quantità di siti della costa. Vi sono villaggi nelle provincie di Valenza e d'Alicante ove si trovano dalle dieci alle dodici famiglie affette dal terribile contagio. *El Pueblo* cita le località seguenti come infestate dalla lebbra: Valenza, Cruz Cubierta, Cabaguel, Alcira, Carcagente, Pueblo Larga, Villanueva, Alberique, Algemesi, Algudia, Gutarruja, Paterna, Liria, Benidorm, Alcubias, Gandia, Simat, Benifayo, Tabernas, Elion, Lauri, Enguera, Olleria, ecc. Quest'ultimo villaggio è il solo che sia provvisto d'una lebbroseria. Per gli altri paesi le Autorità non s'inquietano menomamente della infezione.

Spettacoli di venerdì 17 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *Niobe*, sogno; *La medicina d'una ragazza malata*, scene popolari. Serata a beneficio dell'artista Oreste Calabresi.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *D'Artagnan* (*Les petits Mousquetaires*), operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(8)

CATENE

ROMANZO DI

GIUSEPPINA ORIFICI PIA

— Figurati...

E si alza, mentre Ernesta, che è già in piedi, s'avvia passando innanzi a quell'intruso elegante senza pur rivolgergli un'occhiata; ma non basta: in vettura assume un'aria cimentatrice che le sta benissimo e che fa ridere segretamente Arturo, intanto che Rossi spreca il suo spirito, Ernesta non badandogli affatto e non rispondendogli quasi mai.

— T'assicuro, Delmonte, che non m'aspettavo simile sorpresa. Ammogliato! Io doveva essere in viaggio all'epoca delle tue nozze, dacchè n'ho saputo nulla.

— Il fatto si è che ci siamo limitati ad un circolo d'intimi; ci siamo sposati alla buona.

— Lo credo bene. Chi è che vorrebbe esporre un tesoro prezioso?

— Piove! — dice Ernesta sporgendo la manina guantata.

Rossi, accorgendosi che quello della signora è partito preso, s'imputa:

— Che sia una fortezza inespugnabile? Bah! non è più il tempo delle Cornelie romane.

I nuvoloni si sono addensati e riuniti spinti dal vento, e qualche goccia grossa e rada ha cominciato a cadere battendo forte. I due sposi si guardano e si comprendono: — Avremo la felicità di conservarci un altro po' questo prezioso acquisto?

— Giacomo, sferzate.

Ed il cavallo raddoppia d'energia raggiungendo la meta in dieci minuti.

La pioggia cade a rovesci. Delmonte non può lasciare il suo amico che fa l'atto d'accomiatarsi.

— Vorresti buscarti questo temporale? Non lo posso permettere, diamine! Solo mi seccerai per un quarto d'ora; passo dall'ufficio e vi raggiungo.

Ernesta lo introduce cortesemente in una sala grande, ariosa, che rivela un gusto artistico perfetto.

— Ah! com'è bello qui, con questa calma. Com'è tutto sereno! Sento un profumo di fiori....

— Vien dal giardino.

— Avete il giardino?

— Sì. E' un piccolo lembo di terra che mi piace coltivare.

Roberto si affaccia, ma, intanto che la signora guarda fisso ad una pianta che fu scossa dalla pioggia, egli non fissa il lembo di terra; si accosta a lei contemplandola.

— Perdinci, è veramente bella! — e si degna ammettere che sarebbe una graziosa conquista.

— Come trovate i miei fiori?

— Trovo che non reggono al paragone d'un altro fiore che li sovrasta.

Ernesta non gli bada ed egli che vuol far breccia seguita coll'ardire di chi ha il sangue freddo:

— Voi, signora, mi convertite. Io non credevo alla felicità della famiglia....

— Davvero?

— Ora, in questo ambiente sano, vicino a voi, credete, sento qualcosa d'insolito nel cuore.... pare ch'io muti pensieri.

— Così d'un tratto?

— Sì. E' un miracolo che mi rivela l'esistenza degli angioli.

— E vi consola delle scommesse fallite — rimbecca lei con fine ironia, pensosa di turargli la bocca, almeno per un momento.

Ma Rossi non si turba, quantunque smossisca un poco.

— Mi fa dimenticar tutto!

— Il che non è il miglior elogio della vostra memoria....

— E se io volessi dimenticarle queste follie?

— Farete bene.

— Ma se per dimenticarle avessi bisogno d'un angelo custode ispiratore?

— Ah! questo poi non è affare che mi riguardi. Non ho tendenze mistiche.

— Se vi ho parlato della realtà degli angioli....

— Quand'è così, siete a buon porto.

Rossi prende la posa di un uomo tocco nel fondo del cuore.

— Eppure Delmonte lo ha trovato, lui, il suo angelo!

— Volete dire?

— Sì, lo ha trovato il suo angelo, ed io contemplandolo arrivo all'invidia di un bene disprezzato fino a ieri..... Perchè non mi rispondete?

— Penso.... che viaggiate col treno lampo.

— Voi non mi comprendete, signora!

— Non lo nego. Ho fatto la vostra conoscenza da un'ora soltanto ed il *terreno* non era troppo atto ad uno.... conoscenza.

— So quel che volete dire. L'impressione che vi ho cagionato colla mia follia apparente mi è sfavorevole. Non potete credere quanto me ne dolga.

— Oh! quanto a questo mettete il cuore in pace. Per me sono tutte impressioni che si cancellano subito.

— Ebbene, avete torto. Io sono un uomo discreditato d'affetto, un uomo che ha bisogno di una fede novella, un uomo che si sente smarrito e stanco in mezzo al grande chiasso del mondo....

— .... e che cerca un compagno in un *blasé* di vent'anni!

— Sì, solo e stanco in mezzo al chiasso del mondo, senza ideale, senza meta.... senza vita vera....

— Un cadavere galvanizzato insomma.

— Ma un cadavere che aspetta un soffio potente di vita!

— Caro signore, bisognerebbe tornar al tempo di Lazzaro....

Stavolta Rossi è battuto. Si porta una mano alla fronte con atto sconfortato, poi abbandona il suo posto e va al terrazzo.

Ernesta lo segue coll'occhio.

— Che tempo abbiamo ora?

— E' tutto buio, tutto triste — risponde con voce cavernosa.

— Vagamente. Compare Pirolo — ed è Arturo che entra in sala con aria serena.

Traversando il giardino Rossi è disperato. In un giorno son due cose che gli falliscono: un cavallo ed una donna!

⁂

Il termometro è salito tanto che ogni persona dabbene sente il bisogno di correre al mare.

Arturo Delmonte ci pensa e d'altronde ha realmente bisogno di ritemprarsi. Ha lavorato molto, forse troppo, ed il suo vecchio dottore gli consiglia un po' di svago e d'aria libera.

Ernesta è felice. Lo avrà tuttodì con lei, e si delizia all'idea di tiranneggiarlo un poco, dopo essere stata una severa matrona per mesi e mesi.

La partenza è decisa al giovedì ed è stabilito che si partirà colle Gabrielli.

Anna dovrà divertirsi ad ogni costo, dovrà essere elegante, bella, ammirata. La fanciulla piega la testina, ma sorride perchè vuol far piacere a loro che le vogliono tanto bene.

Tutto è stabilito, tutto è in ordine.

Nei rispettivi appartamenti le padrone hanno ricoperto i mobili, hanno fatto guerra alla polvere, hanno chiuse le impannate.

I bauli sono già alla stazione ed il mattino di poi si trovano tutti uniti, dieci minuti prima della partenza, nella sala d'aspetto.

Ernesta è fresca come un fiore nel suo spolverino di seta greggia.

Arturo è allegro; ha dimenticato pel momento codici e pandette per essere un perfetto cavaliere ad un manipolo di quelle care creature.

Poco alla volta il movimento stordisce Anna, che ha sempre il cuore rivolto ad un unico pensiero (non dimentica mai, mai!), dopo, la verde campagna, la varietà degli aspetti che compaiono nella corsa sfrenata, le vedute sempre nuove le fanno del bene, scuotendole la fantasia che tace da tanto tempo.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (86)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

— Come mi piace, il suo vecchio Micussy — disse ella al marchese. — Le vaste sale sono, veramente, un po' severe; ma non ci si vive; ed è delizioso attraversarle lentamente per sboccare in seguito in un angolo gaio.... Però non si sente mai impressionato nel pensare che queste medesime muraglie hanno visto camminare, piangere, ridere tutti quei personaggi che vi sono appesi ad un chiodo?

— Ci penso spesso — rispose Giovanni — e ciò mi fa bene. Quando s'ha davanti agli occhi la catena di cui non s'è che un anello, ci si rende meglio conto della meschina cosa che è il nostro caro « io » nella continuazione degli esseri. Ho preso benissimo, di ciò, il mio partito.... Guardi, ecco qua, accanto a mio padre, il posto dove sarà il mio chiodo.

— Brrr.... Questo signore è della sua maniera antica; è del tempo in cui, la mamma, Giorgio ed io non l'avevamo ancora riscaldata colle nostre illusioni.... Ma oggi sono io che ho cominciato! Sa che cosa penso? Che ella rassomiglia al suo castello.... S'attraversano grandi camere, ben decorate, è vero, ma un po' sinistre e, ad un tratto, si sbocca nell'angolo splendente di sole....

— Ah! signorina, se vuol essere sicura di trovarlo, quel sole, bisogna che ella se lo porti.... e, d'altronde, è così che fa.

— Perfettamente — rispose Silvia, sorridendo.

Il vecchio conte di Saint-Sixt, ed era un favore raro, aveva accettato di venire a colazione a Micussy. Lo aveva tentato l'idea di ritrovare con maniera di donna alla moda quella Maddalena che aveva visto bambina.

— Anch'io — disse Ardelet, — ho visto la signora di Noccy ragazzina, quando mia madre mi conduceva al castello. Ero anch'io fanciullo, ma maggiore di lei! — s'affrettò ad aggiungere.

E segnava colla mano l'altezza di un giovinetto.

— Non c'era grande differenza — disse il signor di Saint-Sixt, tanto per fare un po' di dispetto alla contessa.

— Poco importa, — disse Maddalena in tono un po' altero. — Ma finisca quel ricordo, signor Ardelet.

— Dunque, un giorno che quella bambina — aveva cinque o sei anni — era vestita di un abito rosso, sul quale cadevano i suoi capelli biondi, io la trovai bella e volli abbracciarla. Ma mentre allargavo e stendevo le braccia....

— Sono sicuro, signor Ardelet, — disse il vegliardo — che gesticolavo già in quel tempo....

— Sì, credo che gesticolavo già.... Mentre stendevo le braccia ella si mise a piangere perchè le sciupavo il vestito.... E m'ha chiamato « villano » con ragione....

— Come ero male educata! — disse la contessa.

E pensò:

— Come è piacevole, a cinque anni, di poter dire ciò che si pensa!

Ella domandò al signor di Saint-Sixt:

— Che cosa dice oggi la *Gazzetta di Francia?*

— Ahimè! mia cara bambina, sono 18 luglio 1871 e hanno fatto elezioni impossibili. E quando penso che anche oggi si continua a fare elezioni impossibili e che è, pare, il fondo della politica di questi vent'anni, mi sento un po' scoraggiato....

Siccome la giornata s'inoltrava, il vecchio conte prese Giovanni a parte e lo interrogò sullo stato dei suoi affari.

— Mio Dio, — disse Giovanni, — Ardelet assicura che, tutto regolato, mi rimarrà ancora più di una grande agiatezza.

— Bene! Ma bada che quella cara Maddalena non ti finisca ogni cosa. È un po' meno stupido essere rovinato dalla propria sorella che da un'altra donna, ma è stupido egualmente. Difenditi, o finirai per essere obbligato ad un bel matrimonio.

— Questo poi no. Meno che mai penso ad ammogliarmi.

— Bisogna bene che tu continui il tuo nome. Io, se avessi avuto la tua età, credo che avrei amato quella piccola Silvia.... Ma tu ci sei passato accanto, colla tua testa nella luna!....

— Discendo molto dalla luna.... In quanto alla signorina di Chilhac, era certamente deciso da lungo tempo che ella sposerebbe suo cognato.... ed è un bene...., specialmente pei bambini di Ardelet.... Comprende?....

— Sì, comprendo....

Passeggiando, erano venuti davanti alla facciata del castello.

— Guardala là — disse il conte di Saint-Sixt. — Come è bella!

Nella cornice di una finestra appariva la testolina di Silvia. Un po' assorta, ella scorreva collo sguardo gli orizzonti e la linea ondulata delle creste delle montagne. Su Silvia, sulle mura, sulle scorze violacee degli alberi, sulle roccie, un sole freddo, che già tramontava, gettava una luce metallica.

La fanciulla chinò il capo per ascoltar meglio il rumoreggiar del torrente. Ella vide i due uomini, arrossì un poco e disse forte:

— Che vista adorabile! Quella che noi abbiamo dal nostro povero *châlet* non è nulla in confronto!

Giovanni avrebbe dovuto difendere il *châlet*. Non gli venne una parola alle labbra. Si sentiva fortemente commosso guardando Silvia e ammirava come quel luogo pareva fatto per lei, e sentiva che non potrebbe mai più guardare il castello senza vederla là, a quella finestra.

Senza saper bene ciò che faceva, lasciò il suo vecchio amico e venne presso di lei. Colla sua voce dolce, le disse:

— È bello, non è vero?

— Sì, molto, molto bello!

Ella era un po' seria; neppure la sua bocca sorrideva. Giovanni cercò nei suoi occhi e non ci trovò quella limpidità nella quale egli attingeva della pace per la sua anima.

— La prima volta — disse — che fui ricevuto alla *Roserie*, o da lei, abbiamo avuto un tramonto più bello; se ne rammenta?

— Sì, certamente — rispose ella in tono breve. — Ma dove sono i nostri? Se li raggiungessimo?

Precisamente il ricordo l'aveva invasa, mentre egli la guardava dal basso di quello splendore di cui avevano goduto assieme. E una voce, nella sua coscienza, la rimproverava.

— Allora — si diceva — non ero fidanzata ed avevo il diritto di raccontarmi dei romanzi. Adesso quel diritto non l'ho più.... è meglio non pensare a quelle cose....

Ma che Giovanni evocasse lui, davanti a lei, il fascino indimenticabile, ciò era veramente per turbarla.... E perchè quel subitaneo timore di essere là, sola con lui; perchè quell'idea che ciò fosse un rubare qualche cosa al buon Giorgio?

Giovanni disse:

— Credo che sua madre e mia sorella siano a passeggiare nel parco. Ma non stiamo bene qui?

(Continua)

LISSONE S.

La fabbricazione e la conservazione del vino.

(Istruzioni popolari; 6ª edizione con numerose aggiunte e conforme alle ultime prescrizioni della scienza enologica). — 1 vol. in-8° grande con numerose incisioni, L. 1.

« Per fare del vino buono, per ottenere un liquido che si conservi, è necessario di osservare le prescrizioni della scienza enologica. Queste non sono difficili a mettersi in pratica; anzi, quando si conoscono, pare quasi impossibile che da cure tanto semplici si possano ottenere vantaggi così rilevanti. Un libro che ne faccia cenno nel modo più semplice e più intelligibile è quello di Sebastiano Lissone, enologo distintissimo. » (Dalla *Tribuna*).

Editori **Roux Frassati e C°**, Torino (piazza Solferino).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.